

Centro di Studi sulla Fortuna dell'Antico "Emanuele Narducci"

ECHO 17



Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea

*Atti dell'Undicesima Giornata di Studi
Sestri Levante, 14 marzo 2014*

*a cura di
Sergio Audano e Giovanni Cipriani*



ECHO

Collana di studi e commenti diretta da Giovanni Cipriani

Comitato scientifico

Sergio Audano, Pedro Luis Cano Alonso, Nicole Fick, Giulio Guidorizzi, Giancarlo Mazzoli, Robert Proctor, Giunio Rizzelli, Silvana Rocca, Elisa Romano, Valeria Viparelli.

Segreteria di redazione

Grazia Maria Masselli, Tiziana Ragno, Biagio Santorelli.

© 2015 Aps IL CASTELLO Edizioni

86100 Campobasso, Piazza della Vittoria 14/C

71121 Foggia, Via Conte Appiano 60

Sito web: www.ilcastelloedizioni.it

e-mail: info@ilcastelloedizioni.it

Direttore editoriale: Antonio Blasotta

Editing: Alba Subrizio

ISBN 978-88-6572-146-9

**Educare il monarca in età moderna.
Tra Seneca, Giovanni Calvino
e gli *specula principis****

ERMANNO MALASPINA
(Università di Torino,
Société Internationale des Amis de Cicéron)

1. *Argomento e premesse di metodo*

Affrontare una tematica relativa alla 'fortuna' di un autore richiede una parte di coraggio, se non di avventatezza, almeno a chi, come me, non si dedica di professione a questo genere di studi. Infatti, il requisito obbligatorio di possedere competenze altrettanto salde sull'epoca sia del *primum comparandum* sia del *secundum* è difficile da garantire, se non a patto di ridurre l'area di indagine a dimensioni ridotte e quindi più facilmente gestibili. È quello che mi appresto a fare in queste pagine, in cui del pensiero politico di Seneca, che studio ormai da qualche

* Ho volutamente mantenuto anche nella versione scritta il tono colloquiale e divulgativo della relazione orale, corredando il testo di tutti i necessari apparati eruditi. Un grazie a quanti nella discussione e poi privatamente mi hanno aiutato ad approfondire aspetti di questa ricerca, ma il ringraziamento più sincero e profondo va a Sergio Audano, non solo perché in generale è l'anima propulsiva ed organizzativa del *Centro* intitolato alla memoria del prof. Narducci, ma anche perché nello specifico fu lui a suggerirmi il tema di questa relazione, che ha accompagnato con competenza, rintuzzando i miei ritardi e non facendo mai mancare i suoi preziosi consigli.

anno¹, mi propongo di esaminare la fortuna, ma, più che in generale, in relazione al solo *De clementia* e solo in Giovanni Calvino, uno dei Padri del Protestantesimo². Più che ai suoi *Opera omnia*³, di conseguenza, la mia lettura sarà limitata al suo unico libro giovanile e di argomento non teologico, cioè il commento proprio al *De clementia*, pubblicato ad aprile del 1532⁴, quando Jean Cauvin (1509-1564), nativo di Noyon, era tornato a Parigi da un anno, dopo aver completato gli studi di diritto prima ad Orléans e poi a Bourges. In questo testo, pubblicato pare a sue spese, l'umanista ventitreenne mostrò, come vedremo tra breve, una notevole competenza di classicista, ma ancora nessun indizio degli interessi teologici e tantomeno della sua adesione al Protestantesimo, che si fa partire da una improvvisa conversione avvenuta solo nell'autunno dell'anno seguente.

Allo scrupolo della competenza da parte di chi scrive se ne devono però aggiungere a questo punto ancora altri due: da una parte, infatti, sia il *De clementia* senecano sia l'interesse esegetico di Calvino si possono facilmente ricondurre a un genere letterario che, seppur non codificato in antico (e tantomeno con il nome odierno), viene oggi definito il genere degli *Specula principis*⁵. Su di esso esiste

¹ Si vedano Malaspina 2003, 2004 e 2005. La disamina più completa è nell'introduzione di Malaspina 2009, 9-77; solo un riassunto è invece il recente Malaspina 2014. Per un inquadramento bibliografico generale rinvio al sito www.senecana.it.

² Non provo a fornire qui indicazioni bibliografiche nemmeno di massima: il lettore può trovarle, per iniziare, nella biografia di C. Strohm (Strohm 2009), di recente tradotta anche in italiano.

³ Reperibili gratuitamente in rete in pdf nell'*editio emendatior* pubblicata *Apud Petrum Santandreaanum* (Genevae 1597).

⁴ Cronologia dettagliata in Battles-Hugo 1969, 11*.

⁵ Il paragone dello specchio è già nell'*incipit* del *De clementia* (*Scribere de clementia, Nero Caesar, institui, ut quodam modo speculi vice fungerer et te tibi ostenderem perventurum ad voluptatem maximam omnium*, «Mi sono deciso a scrivere sulla clemenza, Nerone Cesare, per svolgere in

già una significativa letteratura, forse più ricca per la fortuna e il riuso medievale e moderno che non per i prodotti originari di età classica⁶. Questa tradizione si caratterizza per la compresenza di un registro elogiativo apparente e di uno parenetico più sotto traccia, che si appoggiano tuttavia l'uno sull'altro, e, in più, per la commistione di aspetti d'occasione (i trattati sono indirizzati a personalità storiche specifiche, di cui devono considerare l'indole, la natura del potere ecc.) e di aspetti teoretici (i precetti espressi devono comunque avere un valore generale, da tutti condiviso). Comune a tutte le variazioni è l'idea di fondo che il tono migliore per influenzare un principe, in modo da rafforzarne le qualità umane e politiche, non sia quello prescrittivo e scolastico, ma quello elogiativo, che consiste nel mostrargli ("allo specchio", secondo la

certa misura la funzione d'uno specchio e per mostrarti l'immagine di te stesso avviato a cogliere la più grande fra tutte le soddisfazioni», trad. Malaspina 2009 come sempre d'ora in avanti): su questo specifico aspetto cfr. Armisen-Marchetti 2006. Tuttavia, l'uso come titolo pare iniziare solo con lo *Speculum regum* di Goffredo da Viterbo (1180-1183), cfr. Hadot 1972, 556 e Hofmann 2013, 139 e n. 10. Oltre alla formula latina, quella tedesca (*Fürstenspiegel*) gode di ampia diffusione come termine tecnico anche in ambito anglosassone e in competizione con *Mirror of Princes*. In greco, invece, è prevalente la formula *Peri basileias*, relativa però più in generale a qualsiasi trattato "Sulla regalità", anche laddove non siano seguiti i principi formali dello *speculum principis*.

⁶ Per le fonti dell'età classica resta insuperato Adam 1970, mentre per uno sguardo d'insieme consiglio ancora Hadot 1972: le quasi 300 pagine del più recente Schulte 2001 non hanno suscitato l'interesse che ci si sarebbe potuti attendere tra gli antichisti (per l'unica recensione a mia conoscenza si veda Klio 85, 2003, 479-482), mentre preziosi sono anche Flamerie 2011 e Griswold-Konstan 2012, che però hanno interessi e obiettivi il primo più limitati e il secondo molto più vasti rispetto al genere dello *speculum principis*. Sul Medioevo, dopo il fondamentale, ma ormai superato Berges 1938, si vedano Bejczy-Nederman 2007 e Lachaud-Scordia 2007; preziosi, anche se più generali, sono Black 1992 e Burns 1992. Per l'età moderna, comprese le ultime apparizioni del genere durante la Restaurazione e sino ad Albani 1851, segnalò Battles-Hugo 1969, 104*-109* e Stammen 1990. Una scelta dei testi postclassici si reperisce in Anton 2006 (alcuni restano tuttavia ancora inediti, cfr. Hofmann 2013).

metafora senecana) la forma migliore di governo. L'enunciazione migliore resta quella di Plinio il Giovane come introduzione al suo *Panegirico* (ep. 3, 18, 3):

*Praecipere qualis esse debeat princeps, pulchrum quidem sed onerosum ac prope superbum est; laudare vero optimum principem ac per hoc posteris velut e specula lumen quod sequantur ostendere, idem utilitatis habet adrogantiae nihil*⁷.

Un principio che Calvino stesso fa suo, introducendo il II libro del *De clementia*⁸:

*Prooemium est non longe discrepans a prooemio libri superioris non quo adhortetur Neronem ut clementiam discat, sed ut sui similis esse pergat. Idque laudantis specie magis quam praecipientis: qua ratione demulcendi sunt principes, quorum aures veritati delicatae, acriorem disciplinam non ferunt*⁹.

Ora, il ricorso ai *loci communes* è pervasivo in questo genere e va dall'opposizione re-tiranno (già stereotipo della tragedia greca, della riflessione filosofica stoica e delle scuole di retorica) all'immagine del principe posto

⁷ «Infatti, insegnare quale debba essere un principe è opera bella, sì, ma grave e quasi arrogante, mentre lodare un principe eccellente, e con tale elogio indicare ai successori, come da un faro, la luce che essi debbono seguire, è egualmente utile e non è punto presuntuoso» (trad. G. Vitali).

⁸ II, 1, 1 = Battles-Hugo 1969, 336.

⁹ «Il proemio del II libro non è molto diverso da quello del primo, con la funzione di esortare Nerone non a imparare ad essere clemente, ma a continuare ad essere simile a se stesso. E ciò sotto le specie di chi fa più un elogio che una lezione: questo è il modo in cui vanno addolciti i principi, le cui orecchie, troppo suscettibili alla verità, non sopportano un metodo più duro» (traduzione mia).

sopra le leggi, che si comporta però come se fosse tenuto a rispettarle e che è come un buon padre per tutti. Ancora, il rapporto sovrano-sudditi come anima-corpo dello Stato si affianca alla regalità come *nobilis servitus*; l'utilità ed insieme l'onestà del comportamento rispettoso e clemente verso i sudditi giustifica l'azione salvifica del principe e porta talvolta a legittimare l'assunzione di tratti divini, di derivazione innanzitutto neopitagorica¹⁰. Lo scrupolo, che giustifica la mia scelta del commento di Calvino come *comparandum*, consiste proprio nel fatto che è metodologicamente difficile individuare inequivoci richiami al *De clementia* nelle successive riprese degli *Specula principis*, in cui troviamo spesso *loci communes* come quelli citati poco sopra, che si riscontrano sì *anche* in Seneca, ma che non necessariamente da Seneca sono passati, essendo pervasivi e ubiqui. I testi della tradizione occidentale in cui l'imitazione-emulazione-rielaborazione del *De clementia* è indubbia si limitano quindi, per tacere dell'*Octavia*, a ben pochi, come il *Cinna ou la clémence d'Auguste* di Pierre Corneille (1640) o la *Clemenza di Tito* del Metastasio (1734) e poi di Mozart¹¹. In questo filone, la scelta di un commento al trattato senecano toglie chi scrive dalle sabbie mobili delle affinità tipologiche o generiche e permette di studiare una ripresa (non come rielaborazione artistica, ma come analisi esegetica) in piena serenità.

¹⁰ Battles-Hugo 1969, 109*-113*, Adam 1970, Braund 2009, 17-27, Malaspina 2009, 37-41, Malaspina 2014.

¹¹ Cfr. Questa 1998, Seidel 1987: la "marca" distintiva è nel primo caso la ripresa dell'aneddoto relativo a Cinna (*clém.* 1, 9 = D. Cass. 55, 14, 1 - 22, 2), in Metastasio (così come nell'*Octavia*, 440-592) la centralità della virtù romana della *clementia* (su cui Malaspina 2003) attraverso inequivocabili richiami concettuali e lessicali. In assenza di questi, l'emergere di generici appelli alla misericordia/pietà/bontà/clemenza del regnante negli *specula principis* di età umanistico-rinascimentale (si pensi al *De principe* di Pontano) e non solo non basta a costituire prova di un rapporto di dipendenza dal trattato senecano. Inserirli in questo elenco anche Albani 1851, con l'avvertenza però che non sono mai riuscito a rintracciarne una copia, nemmeno in rete.

Ma c'è ancora un terzo scrupolo, non più *per detractio-nem* ma *per adiectionem*: in questa sorta di "campo minato" in cui, tra le limitazioni delle competenze comparative e i condizionamenti delle affinità genetiche, il commento di Calvino al *De clementia* sembrerebbe l'unico passaggio sicuro ove esercitare un'analisi della "fortuna dell'antico" senecano, si scopre ben presto che – forse proprio per questa ragione – questo testo ha goduto qualche decennio fa di un'attenzione particolare, con la pubblicazione di una monumentale edizione con traduzione inglese, introduzione, commento, appendici e indici in quasi 600 fittissime pagine¹². Sembrerebbe, in altre parole, che, dopo aver faticosamente individuato un'area ove soffermarsi, la si trovi già saldamente presidiata da altri, con la conseguenza di doversi limitare a ripetere e chiosare il lavoro altrui.

Per fortuna non è così: il volume di F.L. Battles e di A.M. Hugo, per un verso meritorio e utilissimo, non foss'altro per aver messo a disposizione degli studiosi una ristampa leggibile (e tradotta) del testo, per un altro è un esempio dei rischi che si corrono, come dicevo all'inizio, quando ci si lancia in ricerche di letteratura (e di filologia) comparata: i due studiosi, infatti, appaiono molto più a loro agio nell'analisi del contesto rinascimentale che dell'ipotesto classico¹³: a dirlo non sono io, ma uno dei quattro recensori, in un analitico e impietoso contributo su *Gnomon*, a cui

¹² Battles-Hugo 1969. In seguito l'interesse si è di nuovo affievolito e non ho reperito altro che Round 1991 e Monheit 1997.

¹³ Ciò è forse più comprensibile per Battles, professore di *Church History* e di *Historical Theology*, che non per Hugo, *Professor of Classics* a Città del Capo. Tuttavia, la sua produzione di classicista fu interrotta dalla morte prematura a nemmeno 46 anni compiuti: nell'*Année Philologique* risultano, oltre al testo in questione, solo Hugo 1957 (con tutta evidenza una prima versione in olandese di parte di Battles-Hugo 1969), una traduzione in afrikaans del *De corrigendis adulescentiae studiis* di Melantone del 1959 e infine un articolo sulla storia di Atene apparso nell'anno della morte (1975); per un profilo di Hugo cfr. Smuts 1975.

rinvio senza riferirne per esteso le critiche, tutte motivate e quasi tutte condivisibili¹⁴. Oltre a questi limiti scientifici, il testo pare non aver sinora lasciato tracce nemmeno al livello della divulgazione informatica di massa testimoniata oggi da *Wikipedia*: se infatti, come vedremo, scopo precipuo di Battles-Hugo 1969 è quello di dimostrare le competenze filologiche di Calvino e la sua indipendenza da Erasmo, l'edizione inglese di *Wikipedia* (consultata a fine 2014) recita solo: «Published at his own expense in 1532, it showed that he [*i.e.* Calvin] was a humanist in the tradition of Erasmus with a thorough understanding of classical scholarship»¹⁵.

Pur con tutti i limiti e gli scrupoli possibili, dunque, è, credo, legittimo tornare sul testo di Calvino, per riscontrare e nel caso correggere lo *status quaestionis* costituito da Battles-Hugo 1969.

¹⁴ Maurach 1972: noto con curiosità che Gregor Maurach era professore a Pretoria mentre Hugo lo era negli stessi anni a Città del Capo, una contesa tutta sudafricana su Seneca e Calvino, comprensibile visto che «the ethics of Seneca and Calvin [...] have especial relevance to the Dutch Reformed Church» (Lambert 2011, 31 e n. 16). Le altre tre recensioni a Battles-Hugo 1969 a mia conoscenza (di cui solo due segnalate sull'*Année*) sono meno ampie ed incisive (Kingdon 1972, Nijenhuis 1972, Wright 1972).

¹⁵ Similmente in francese: «Publié à ses frais en 1532, il montrait qu'il était un humaniste dans la tradition d'Érasme et possédait une connaissance approfondie des classiques». Va dato invece atto che la versione italiana, pur continuando a non citare Battles-Hugo 1969, è molto più ampia e corretta sui rapporti con Erasmo: «Il primo scritto di Calvino [...] è un'opera di sola erudizione. Calvino ebbe sotto gli occhi la versione pubblicata da Erasmo nel 1529, della cui accuratezza filologica l'umanista olandese si era dichiarato insoddisfatto, così che si ha l'impressione che l'iniziativa di Calvino intendesse essere una carta da visita di valentia umanistica presentata al mondo delle lettere. E infatti l'impegno di Calvino nell'opera si concentra nella spiegazione delle espressioni utilizzate da Seneca, nelle concordanze in opere seneciane e di altri autori classici [...] e nella spiegazione delle etimologie: ma se nel commento di Calvino si mostra la lingua e lo stile di Seneca – che egli non mostra di approvare – è invece assente il Seneca storico e il suo spirito»; anche la versione tedesca riferisce di “critiche ad Erasmo”, ma in modo molto più cursorio.

2. Clemenza e crudeltà

Prima di farlo, però, sarebbe preferibile provare a respingere una tentazione: non è chiaro infatti perché Calvino, desideroso di mostrare la sua competenza come filologo classico, avesse deciso di scegliere il *De clementia*. Battles-Hugo 1969, 19*-62* dedicano molto impegno a dimostrare quanto da una parte il magistero di Erasmo e dall'altra la centralità di Seneca nel dibattito del tempo, tra stilistica, filosofia stoica e dottrina cristiana, giustificarono la scelta del Cordovano e la volontà di confronto, se non di sfida, con l'edizione erasmiana degli *Opera omnia*, uscita tre anni prima¹⁶. Ciò è senz'altro vero, ma non risponde ancora alla domanda del perché proprio il *De clementia*, che non era certo l'opera senecana allora più nota e più letta¹⁷. La domanda è destinata a restare senza risposte certe, visto che nella sua prefazione Calvi-

¹⁶ Erasmo aveva infatti pubblicato una prima edizione di Seneca filosofo nel 1515, che però, pur migliorando spesso le Quattrocentine, fu ripudiata nella lettera dedicatoria a Pietro, vescovo di Cracovia e cancelliere del re di Polonia, dell'edizione successiva: Erasmo attribuiva gli errori ad un non meglio specificato amico, che avrebbe portato a termine il volume durante un'assenza di Erasmo stesso, senza seguirne le indicazioni (tale "amico" va individuato, sulla scorta dell'*ep.* 328 Allen e di altre testimonianze erasmiane, in Wilhelm Nesen, cfr. Malaspina 2001, 414). Nel 1529, sempre *Basileae in officina Frobeniana*, Erasmo rieditò il volume ripensandolo radicalmente e producendo un autentico capolavoro, ove intervenne sul testo in migliaia di occasioni, quasi sempre a ragione, grazie anche, per il *De clementia* e il *De beneficiis*, al riscontro del Nazariano (Città del Vaticano, Palatino latino 1547), il manoscritto capostipite di tutta la tradizione, che si trovava allora ad Heidelberg (Malaspina 2001, 15-16) e che gli permise solo nel *De clementia* ben 276 correzioni sicure contro 31 peggioramenti del testo, un risultato che non ha paragoni in tutta la storia a stampa del trattato (Malaspina 2001, 103).

¹⁷ Le liste del *Bibliographisches Lexicon der gesamten Literatur der Römer* di F.L.A. Schweiger (Leipzig 1838) mostrano già a partire dal primo Cinquecento lo stesso interesse editoriale maggioritario per le *Epistole* e per alcuni dei *Dialogi* che si riscontra oggi nelle antologie scolastiche: le edizioni singole del *De clementia* (elencate in Malaspina 2001, 428-429) sono in paragone *rarissimae aves*.

no si sofferma molto sull'autore antico e per nulla sull'opera scelta¹⁸, costringendoci a rimanere nel campo delle illazioni. La tematica dello *Speculum principis* era, come detto, presente nella trattatistica tanto medievale quanto umanistica e potrebbe da sola giustificare la preferenza di Calvino, mentre non è purtroppo possibile parlare di altro che di una semplice coincidenza se in quello stesso anno 1532 usciva a Roma, postuma, anche l'*editio princeps* del *Principe*¹⁹ di Machiavelli (1468-1527), che dello *Speculum principis* e in particolare della dottrina della *clementia* è critico implacabile e distruttivo²⁰ nel capitolo 17, intitolato *De crudelitate et pietate; et an sit melius amari quam timeri, vel e contra*²¹.

¹⁸ Battles-Hugo 1969, 4-13.

¹⁹ Nella bibliografia – anche qui disperatamente sterminata – segnalo solo Skinner 1978, Inglese 1995, Sasso 1997, Figorilli 2006, in attesa di Inglese-Sasso 2014.

²⁰ «He was in fact concerned to challenge and repudiate his own humanist heritage» (Skinner 1978, I, 129).

²¹ Anche se il testo è notissimo, ne riporto qui qualche estratto molto eloquente, che può essere visto come voluto ribaltamento del messaggio di Seneca (la presenza di quest'ultimo in Machiavelli è studiata tra gli altri da Armstrong 1948, da Wood 1968, assai poco consistente, e di recente nel capitolo IV di Argiroffi 2012, *La Politica e il potere tra etica, diritto e giustizia: Lucio Anneo Seneca a confronto con Niccolò Machiavelli*): «Scendendo appresso alle altre qualità preallegate, dico che ciascuno principe debbe desiderare di essere tenuto piatoso e non crudele: nondimanco debbe avvertire di non usare male questa pietà. [...] Debbe pertanto uno principe non si curare della infamia del crudele per tenere e' sudditi sua uniti e in fede [...]. E in fra tutti e' principi al principe nuovo è impossibile fuggire il nome di crudele, per essere gli stati nuovi pieni di pericoli. [...] Nasce da questo una disputa, s'e' gli è meglio essere amato che temuto o e converso. Rispondesi che si vorrebbe essere l'uno e l'altro; ma perché e' gli è difficile accozzarli insieme, è molto più sicuro essere temuto che amato, quando si abbi a mancare dell'uno de' dua. [...]. Debbe nondimanco el principe farsi temere in modo che, se non acquista lo amore, che fugga l'odio: perché e' può molto bene stare insieme essere temuto e non odiato. Il che farà sempre, quando si astenga da la roba de' sua cittadini e de' sua sudditi e da le donne loro. E quando pure gli bisognassi procedere contro al sangue di alcuno, farlo quando vi sia iustificazione conveniente e causa manifesta. Ma soprattutto astenersi

Anche se a questa coincidenza temporale non si può dare soverchio significato, resta tuttavia, come detto, la forte tentazione di mettere la preferenza di Calvino per il *De clementia* in rapporto in qualche modo con la polemica politica del tempo: è ben vero che le copie manoscritte del *Principe*, che sicuramente circolarono in Italia dopo il 1513, anno della stesura, non ebbero una diffusione al di fuori di una cerchia di amici e conoscenti e che in nessun caso Calvino fa cenno a teorie e posizioni riconducibili al pensiero di Machiavelli²². Resta però che già nel 1523 Agostino Nifo (1470-1538) pubblicò a Napoli in *aedibus dominae Catherinae de Siluestro* il *De regnandi peritia*, universalmente considerato una sorta di riscrittura se non di plagio del *Principe*²³. Può Calvino aver letto questo testo o comunque essersi sentito attratto dalla polemica montante sull'etica della politica e su quello che oggi si chiama "ragion di stato"? Accorgendomi di stare pericolosamente uscendo dalle mie competenze lascio la domanda agli esperti e mi concentro finalmente sulla filologia esercitata da Calvino sul *De clementia*.

da la roba di altri, perché li uomini sdimenticano più presto la morte del padre che la perdita del patrimonio; di poi, le cagione del tórre la roba non mancano mai, e sempre, colui che comincia a vivere per rapina, truova cagione di occupare quello di altri: e per avverso contro al sangue sono più rare e mancano più presto. Ma quando el principe è con li eserciti e ha in governo moltitudine di soldati, allora al tutto è necessario non si curare del nome del crudele: perché senza questo nome non si tenne mai esercito unito né disposto ad alcuna fazione. [...] Concludo adunque, tornando allo essere temuto e amato, che, amando li uomini a posta loro e temendo a posta del principe, debbe uno principe savio fondarsi in su quello che è suo, non in su quello ch'è di altri; debbe solamente ingegnarsi di fuggire l'odio, come è detto» (testo Inglese 1995, reperibile nel sito www.bibliotecaitaliana.it).

²² Non stupisce quindi che il nome di Machiavelli non compaia mai in Battles-Hugo 1969.

²³ Si veda la recente edizione con traduzione Larivaille-Marchand 2008; nemmeno Nifo è citato in Battles-Hugo 1969.

3. *Calvino filologo ed editore*

Abbiamo già accennato al fatto che Battles-Hugo 1969 intendano programmaticamente rivalutare Calvino come filologo, un'impresa che non pare sinora coronata da successo. Con buona pace dei due autori, i meriti del commento vanno piuttosto cercati altrove: Calvino, intanto, non cita mai lezioni di codici da lui esaminati di persona, una pratica invece molto comune al tempo e sicuramente non difficile da esercitare per chi, come lui, non doveva avere difficoltà ad accedere perlomeno alle non poche biblioteche di Parigi, al di là, naturalmente, del valore dei manoscritti in cui uno si poteva casualmente imbattere.

La sfida di Calvino era invece concentrata sull'edizione di Erasmo, presa come riferimento, ma sottoposta – questo sì – ad un esame capillare. In tal senso, è sicuramente significativo che il testo fu ricomposto modificando sistematicamente l'interpunzione, uno sforzo notevole che è stato giustamente tenuto in conto²⁴, ma che, per l'inevitabile evoluzione dei sistemi di punteggiatura, oggi può suscitare al massimo un interesse antiquario, tranne che in un caso, come vedremo tra breve. Molto più pregevole è invece il commento, «still the most copious in existence»²⁵ sino a qualche anno fa, in cui Calvino offre una mole spesso incondita, ma non per questo inutile, di *loci similes*, dai quali si evincono la sua non perfetta competenza sulle fonti greche, ma anche letture sterminate in latino e la capacità di individuare ciò che può essere utile alla comprensione, così come gli snodi fondamentali del testo, a cui spesso seguono divagazioni di varia natura che oggi certo nessuno accoglierebbe più in un commento scientifico.

Solo per fare un esempio, Calvino dedica all'esegesi di

²⁴ Battles-Hugo 1969, 64*-68*.

²⁵ Wright 1972, 114.

spiritus vitalis (1, 4, 1) la seguente pericope:

«SPIRITUS VITALIS. Altera est metaphora, qua significatur in suis ducibus vivere ac spirare populos: ab unius vita quasi de filo pendere: sicut illa Lucani apostrophe ad Caesarem libro quinto. "Cum tot in hac anima populorum vita salusque / pendeat, et tantus caput hoc sibi fecerit orbis". Curtius lib. IX. de Alexandro loquens. "Toto eo die, et nocte quae secuta est, armatus exercitus regiam obsedit, confessus omnes unius spiritu vivere". Verum Senecae metaphoram magis ad verbum expressit Curtius in persona Philippi medici ad Alexandrum. "Rex, semper quidem spiritus meus ex te pependit. sed nunc vero, arbitror, sacro et venerabili ore tuo trahitur". Et imitatus est Erasmus in panegyri. Philippi. Porro hoc a philosophis sumptum est, qui vitam hominis in eo precipue consistere affirmant, quod aerem hauriat et recipiat per asperam arteriam, quam Celsus asperam fistulam vocat, et Lactantius gurgulionem: et quae animae aestuantis, ut ait Gellius, iter est: de qua satis multa Cicero lib. IJ. de natura deorum. Causam autem cur spirare necesse habeamus, vide apud Aristotel. problematum sectione XXXIIJ. problemat. XIJ. Quamobrem sunt qui opinantur vitam nihil aliud esse quam spiritum, seu animam. Servius in illud Virgilij, Vitam exhalantem. secundum eos, inquit, locutus est, qui vitam ventum volunt. et idem in. 4. commenta. Aeneid. cum Virgil. dixisset: "Atque in ventos vita recessit". Eos, inquit, sequitur, qui vitam aerem esse

dicunt. Verius tamen est ex quatuor elementis et divino spiritu constare omnia animalia. Cuius sententiae fuisse Aristotelem constat. Trahunt enim a terra carnem, ab aqua humorem, ab aere anhelitum, ab igne fervorem, a divino spiritu ingenium. Quamquam aliter astrologi. putant enim nos, quum nascimur, sortiri a Sole spiritum, a Luna corpus, a Marte sanguinem, a Mercurio ingenium, a Iove desiderium, a Venere cupiditates, a Saturno humorem. Non abs re igitur spiritus dictus est a Seneca epitheto vitalis. Nam, ut ait Quintilianus lib v. Illud retrorsus valet, et spirare hominem qui vivit, et vivere qui spirat: ut spiritus pro vita, et spirans pro vivente interdum sine adiecto reperiantur»²⁶.

Come è facile vedere, l'indicazione di alcuni passi semanticamente affini dà il destro per un *excursus* tra il filosofico e il fisiologico in cui fonti antiche e citazioni contemporanee si mescolano secondando una curiosità che va ben oltre l'esegesi puntuale.

Se vogliamo invece segnalare qualche contributo di per sé significativo, Calvino è il primo a proporre nel martoriato passo 1, 9, 1 la punteggiatura con pausa forte dopo *nunc es*²⁷, poi passata in secondo piano grazie all'au-

²⁶ Battles-Hugo 1969, 100-105, cui rinvio anche per l'indicazione esatta delle fonti citate.

²⁷ *Divus Augustus fuit mitis princeps, si quis illum a principatu suo aestimare incipiat; in communi quidem rei p. gladium movit, cum hoc aetatis esset, quod tu nunc es. Duodevicesimum egressus annum iam pugiones in sinum amicorum absconderat, iam insidiis M. Antonii consulis latus petierat, iam fuerat collega proscriptionis* è il testo nella mia edizione. Così stampa invece Calvino: *Divus Augustus fuit mitis princeps, siquis illum a principatu suo aestimare incipiat. In communem quidem rempub. gladium movit, cum hoc aetatis esset, quod tu nunc es: duodevicesimum egressus annum iam pugiones in sinum amicorum*

torità di Giusto Lipsio, ma recuperata nel '900²⁸ e oggi forse prevalente, anche grazie ad alcune mie considerazioni aggiuntive²⁹. Poco dopo, il commento a *cum cogitare* (1, 9, 3)³⁰ e il richiamo al termine retorico *epiphonema* (ripreso da Quint. 8, 5, 11) valgono tuttora contro interpretazioni del passo e ricostruzioni filologiche che non mi pare di dover condividere come quella di Braund 2009, 266. Infine, all'inizio del libro II Calvino va oltre le riflessioni filologiche di Erasmo sull'incompletezza del trattato e coglie la differenza di genere tra i due libri³¹, che avrebbe indipendentemente portato nel '900 ad immaginare che essi fossero, all'origine, due testi autonomi nati in occasioni e con scopi diversi³².

Il contributo filologico, invece, è onestamente modesto: per parte mia posso fare ammenda di non aver nemmeno citato Calvino nella mia tabella delle correzioni nella tradizione a stampa³³, ma un suo inserimento non avrebbe comportato una collocazione nella fascia alta, guidata da Erasmo. L'elenco di «some of the better emendations proposed by Calvin» è peraltro già fornito da Battles-Hugo 1969, 68*-71*, ma i 12 casi presentati sono in buona parte costituiti da varianti fonetiche adiafore (*iis-his*, *ii-hi*) o

absconderat. Iam insidijs M. Antonij consulis latus petierat. Iam fuerat collega proscriptoris (Battles-Hugo 1969, 148).

²⁸ Malaspina 2009, 30 n. 39.

²⁹ Malaspina 2001, 295-298, Malaspina 2009, 29-35, Malaspina 2014, 176-177; *contra* Braund 2009, 16; 262.

³⁰ Battles-Hugo 1969, 158-159.

³¹ *Est autem hic liber, quod Erasmo quoque visum est, partim concisus, partim mutilus: ut non facile quis credat sic compositum a Seneca, ut nunc in manibus habetur. Neque tamen pessime nobiscum actum est, quod saltem ad nos qualiscunque pervenit. Videtur autem longe aliud fuisse propositum Senecae in hoc libro, quam in priori. Nam cum illum accomodaret ad sensum popularem, hunc Stoicorum paradoxis et scholasticis argutiis totum aspersit* (Battles-Hugo 1969, 336).

³² Bibliografia in Malaspina 2009, 68.

³³ Malaspina 2001, 102-104.

poco più, nonostante lo zelo degli autori moderni, che li porta persino a presentare come «excellent emendation» di Calvino in 1, 26, 2 *apparentur*, che è invece lezione di tutti i codici e di tutte le edizioni precedenti, cui corrisponde nell'erasmiana del 1529 una banale svista tipografica (*ap-parantur*), che Calvino si limita a correggere tacitamente³⁴.

Eppure a Calvino si deve almeno una congettura degna di menzione anche in un apparato moderno, proprio all'inizio del trattato: *si hoc iugum fregerit, ita loqui secum* della maggioranza dei codici e di tutte le edizioni precedenti a Calvino (Erasmus compreso) presenta un salto logico che mi ha portato, seguito dalla Braund, a supporre lacuna prima di *ita*³⁵. Dall'edizione di Celio Secondo Curione³⁶ sino a tutto il '900, invece, la lacuna era sanata con la sola integrazione <et> *ita*, indipendentemente dalla quale, ma con la medesima funzione, Calvino stampa un elegante *itaque*³⁷.

4. Conclusioni

Tutt'altro che «insignificante» (*unerheblich*), come Maurach aveva sentenziato, coinvolgendo evidentemente nel suo severo giudizio su Battles-Hugo 1969 anche l'incolpevole Calvino³⁸, il commento al *De clementia* che ho qui

³⁴ Battles-Hugo 1969, 326-327.

³⁵ Malaspina 2001, 236, Braund 2009, 158.

³⁶ (Basilea 1557): Curione anche in questo passo specifico aveva fatto tesoro delle lezioni manoscritte pubblicate dal Pinciano nel 1536.

³⁷ Battles-Hugo 1969, 18 si sono probabilmente tratti in errore da soli, perché attribuiscono *itaque* in apparato già ad Erasmo; in più è Calvino stesso a dar prova di *understatement* non facendo alcun cenno alla sua congettura nella nota relativa al testo.

³⁸ «Das zusammenfassende Urteil wird wohl so zu lauten haben: H.[ugo] und B.[attles] haben hier ein für C.[alvin] wichtiges, für S.[eneca] unerhebliches, für die Philologie des 16. Jh. aufschlußreiches Werk lesbar gemacht. Die philologische Sorgfalt und Fähigkeit (vornehmlich von

brevemente presentato, nella sua unicità, resta il più significativo episodio della fortuna del testo senecano in età moderna: più interessato ai dati antiquari e retorico-grammaticali che alle ragioni politiche, reticente sulle motivazioni che lo avevano portato a questa scelta, così come ancora del tutto avulso da qualsiasi polemica religiosa e non privo di pecche già segnalate da tempo³⁹, Calvino offre tuttavia un esempio di commento a tutto tondo di estrema ricchezza e certo non inutile neppure oggi, se si ha la pazienza di filtrare la *rudis moles* della sua erudizione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adam 1970 = T. Adam, *Clementia principis. Der Einfluß hellenistischer Fürstenspiegel auf den Versuch einer rechtlichen Fundierung des Principats durch Seneca*, Stuttgart 1970.

Albani 1851 = *Zwei Bücher von der Gnade an Kaiser Nero*

B., wie mein Eindruck aus dem B. gegenüber sehr fairen Brief H.s vom 15. 6. 70 ist) haben nicht ausgereicht, dem dankenswerten Beginnen den gewünschten Abschluß zu schenken, zumal das kritische Bewußtsein nicht die erforderliche Distanz, das einfühlsame Verstehen nicht die nötige Feinheit erreicht hat» (Maurach 1972, 311).

³⁹ «It contained a luxuriant commentary, not always strictly to the point, amply displaying Calvin's full command of Latin philology and the tools of classical rhetorical analysis as well as his wide-ranging knowledge of Latin literature and Roman law. It even revealed, rather pretentiously, his still precarious knowledge of Greek literature, most of it dependent on translations into Latin» (Kingdon 1972, 467); «It is easy to smile at Calvin's limitations – his knowledge of Greek literature derived at second hand from Latin authors or translations, or his wholesale plundering of his predecessors without acknowledgement. But there are solid virtues to claim our admiration. The vast range of illustrative material (however obtained) is amazing in a man of only twenty. More important, however, is the determined and consistent effort to understand and explain his author that informs his lengthy paraphrases» (Wright 1972, 114).

- (*Ein Fürstenspiegel aus der Vorzeit für die Jetztzeit*), Beim Eintritt in die 2. Hälfte des 19. Jahrhundert für Regierende und Regierte aus dem untergedruckten Lateinischen Texte übersetzt und mit erklärenden Anmerkungen versehen von R. Albani, Dessau 1851.
- Anton 2006 = H.H. Anton, *Fürstenspiegel des frühen und hohen Mittelalters*, Ausgewählt, übersetzt und kommentiert, Darmstadt 2006.
- Argiroffi 2012 = A. Argiroffi, *La filosofia di Lucio Anneo Seneca tra etica, diritto e politica*, Torino 2012.
- Armisen-Marchetti 2006 = M. Armisen Marchetti, *Speculum Neronis: un mode spécifique de direction de conscience dans le De clementia de Sénèque*, *Revue des Études Latines* 84, 2006, 185-201.
- Armstrong 1948 = W. Armstrong, *The Influence of Seneca and Machiavelli on the Elizabethian Tyrant*, *Review of English Studies* 24, 1948, 19-35.
- Battles-Hugo 1969 = F.L. Battles - A.M. Hugo, *Calvin's Commentary on Seneca's De clementia*, with Introduction, Translation, and Notes, Renaissance Text Series of the Renaissance Society of America III, Leiden 1969.
- Bejczy-Nederman 2007 = I.B. Bejczy, C.J. Nederman (cur.), *Princely Virtues in the Middle Ages: 1200-1500*, Turnhout 2007.
- Berges 1938 = W. Berges, *Die Fürstenspiegel des hohen und späten Mittelalters*, Leipzig 1938.
- Black 1992 = A. Black, *Political Thought in Europe 1250-1450*, Cambridge-New York 1992.
- Braund 2009 = S. Braund, *Seneca, De clementia*, Edited with Text, Translation, and Commentary, Oxford 2009.
- Burns 1992 = J.H. Burns, *Lordship, Kingship, and Empire. The Idea of Monarchy 1400-1525*, Oxford 1992.
- Figorilli 2006 = M.C. Figorilli, *Machiavelli moralista. Ricerche su fonti, lessico e fortuna*, Napoli 2006.
- Flamerie 2011 = G. Flamerie de Lachapelle, *Clementia: re-*

- cherches sur la notion de clémence à Rome, du début du Ier siècle a.C. à la mort d'Auguste*, Bordeaux 2011.
- Griswold-Konstan 2012 = C.L. Griswold, D. Konstan (cur.), *Ancient forgiveness: classical, Judaic, and Christian*, Cambridge-New York 2012.
- Hadot 1972 = P. Hadot, *Fürstenspiegel*, Reallexikon für Antike und Christentum 8, 1972, 555-632.
- Hofmann 2013 = H. Hofmann, *Von den Rechten und Pflichten eines Fürsten: Das Speculum principis von Mars für seinen Sohn Federico da Montefeltro in der Martias des Giovanni Mario Filelfo*, Studi Umanistici Piceni 33, 2013, 137-154.
- Hugo 1957 = A.M. Hugo, *Calvijn en Seneca, een inleidende studie van Calvijns Commentaar op Seneca, De Clementia, anno 1532*, Groningen 1957.
- Inglese 1995 = G. Inglese (cur.), *Machiavelli, Il Principe*, Torino 1995.
- Inglese-Sasso 2014 = G. Inglese, G. Sasso (cur.), *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma 2014.
- Kingdon 1972 = R.M. Kingdon, recensione a Battles-Hugo 1969, *Renaissance Quarterly* 25, 1972, 467-469.
- Lachaud-Scordia 2007 = F. Lachaud, L. Scordia (cur.), *Le prince au miroir de la littérature politique de l'Antiquité aux Lumières*, Mont-Saint-Aignan 2007.
- Lambert 2011 = M. Lambert, *The Classics and South African Identities*, London 2011.
- Larivaille-Marchand 2008 = *Machiavel, Il principe / De regnandi peritia*, introduction et traduction de P. Larivaille, notes de commentaire de J.J. Marchand, Paris 2008.
- Malaspina 2001 = E. Malaspina (cur.), *L. Annaei Senecae De clementia libri duo*, Prolegomeni, testo critico e commento, Alessandria 2001¹, 2005².
- Malaspina 2003 = E. Malaspina, *La teoria politica del De clementia: un inevitabile fallimento?*, in A. De Vivo, E. Lo

- Cascio (cur.), *Seneca uomo politico e l'età di Claudio e di Nerone*, Atti del Convegno Internazionale, Capri 25-27 marzo 1999, Bari 2003, 139-157.
- Malaspina 2004 = E. Malaspina, *Pensiero politico ed esperienza storica nelle tragedie di Seneca*, in *Sénèque le Tragique*, Entretiens Hardt L, Vandœuvres 2004, 267-320.
- Malaspina 2005 = E. Malaspina, *Ventures i desventures de la clementia entre Cèsar, Ciceró i Sèneca*, in *Classicisme i anticlasicisme com a necessitats intel·lectuals*, Colloqui internacional del P.A.R.S.A. (Barcelona, 27-30 d'octubre 2004), Quaderns Catalans de Cultura Clàssica 21, 2005, 63-78.
- Malaspina 2009 = E. Malaspina (cur.), *L. Anneo Seneca, La clemenza*, in *Opere*, vol. V (*La clemenza - Apocolocintosi - Epigrammi - Frammenti*), Torino 2009, 7-299.
- Malaspina 2014 = E. Malaspina, *De clementia*, in G. Damschen, A. Heil, M. Waida (cur.), *Brill's Companion to Seneca. Philosopher and Dramatist*, Leiden-Boston 2014, 175-180.
- Maurach 1972 = G. Maurach, recensione a Battles-Hugo 1969, *Gnomon* 44, 1972, 308-311.
- Monheit 1997 = M.L. Monheit, *Young Calvin, Textual Interpretation and Roman Law*, *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 59, 1997, 263-282.
- Nijenhuis 1972 = W. Nijenhuis, recensione a Battles-Hugo 1969, *Acta Classica* 15, 1972, 168-171.
- Questa 1998 = C. Questa, *I Romani sulla scena operistica*, in *L'aquila a due teste*, Urbino 1998, 191-203.
- Round 1991 = N.G. Round, *Alonso de Cartagena and John Calvin as Interpreters of Seneca's "De clementia"*, in M.J. Osler (cur.), *Atoms, Pneuma, and Tranquility. Epicurean and Stoic Themes in European Thought*, Cambridge 1991, 67-88.
- Sasso 1997 = G. Sasso, *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, 4 voll., Milano-Napoli 1987-1997.

- Schulte 2001 = J.M. Schulte, *Speculum Regis. Studien zur Fürstenspiegel-Literatur in der griechisch-römischen Antike*, Münster-Hamburg 2001.
- Seidel 1987 = W. Seidel, *Seneca-Corneille-Mozart. Ideen- und Gattungsgeschichtliches zu "La clemenza di Tito"*, in M. von Albrecht, W. Schubert (cur.), *Musik in Antike und Neuzeit*, Frankfurt am Main-Bern-New York 1987, 109-128 [trad. it. *Seneca Corneille Mozart. Questioni di storia delle idee nella "Clemenza di Tito"*, in S. Durante (cur.), *Mozart*, Bologna 1991, 345-366].
- Skinner 1978 = Q. Skinner, *The foundations of modern political thought*, 2 voll., Cambridge 1978.
- Smuts 1975 = F. Smuts, *In piam memoriam André Malan Hugo 13.6.29-24.1.75*, *Akroterion* 20, 1975, 1-5.
- Stammen 1990 = T. Stammen, *Fürstenspiegel als literarische Gattung politischer Theorie im zeitgenössischen Kontext – ein Versuch*, in H.-O. Mühleisen, Th. Stammen (cur.), *Politische Tugendlehre und Regierungskunst. Studien zum Fürstenspiegel der Frühen Neuzeit*, Tübingen 1990, 255-285.
- Strohm 2009 = C. Strohm, *Johannes Calvin. Leben und Werk des Reformators* (trad. it. *Giovanni Calvino*, Bologna 2014), München 2009.
- Wood 1968 = N. Wood, *Some Common Aspects of the Thought of Seneca and Machiavelli*, *Renaissance Quarterly* 21, 1968, 11-23.
- Wright 1972 = J.R.G. Wright, recensione a Battles-Hugo 1969, *The Classical Review* 22, 1972, 114.

Finito di stampare nello stabilimento tipografico
Arti Grafiche Favia
per conto di
Aps Il Castello Edizioni
nel mese di febbraio 2015